

## **L'AVVENTURA DI UN GIORNO NEL GIARDINO BOTANICO ALPINO DEL CANSIGLIO**

Sono le ore dieci del sei giugno 2009 – Il primo giorno di apertura al pubblico del *GIARDINO BOTANICO ALPINO* *Giangio Lorenzoni*.

Piove intensamente. Le nere nubi, che corrono basse e veloci da est verso ovest, coprono totalmente le montagne circostanti.

Il termometro segna dodici gradi centigradi.

Apro il cancello grande di accesso al giardino quando il diluvio prende un po' di respiro.

Recupero ed espongo l'immacolato registro per le firme dei visitatori, compilo la data e scrivo il mio nome. Penso che, se il tempo continua a fare le bizze, forse oggi sarò l'unica persona che potrà godere delle bellezze di questo incantevole ed esclusivo angolo del Cansiglio.

Devo però rimanere rintanato nell'androne della casetta grande perché il vento, che spira gagliardo e trascina la pioggia con una velocità da schiaffo, sconsiglia qualsiasi sortita.

Attendo che il tempo cambi idea.

All'improvviso, verso le dieci e mezzo, proprio sopra il giardino, le nubi si squarciano ed una falce di luce tenta di illuminare il panorama a monte della grande lama. È però un sole che i contadini di una volta definivano *un sol bagnà*, per significare che non ha nessuna intenzione di splendere a lungo.

Pur tuttavia, il poco sole riesce a produrre un miracolo: nel bosco gli uccelli danno vita ad un concerto di suoni e canti che nel momentaneo silenzio diventa una gradevole musica da meditazione. Rimango incantato ad ascoltare questi richiami che si propagano in profondità e si diluiscono tanto che sembra di percepire l'infinito.

Dalla lama grande arriva un intenso graa graa prodotto di molte raganelle; un suono monocorde che si modula su toni differenziati che non riesco a definire. Via, via che il sole intensifica la sua presenza le raganelle aumentano il loro gracidare, tanto che, alla lunga finisce per diventare piuttosto fastidioso. Appena mi avvicino al bordo della lama, che straripa d'acqua a causa delle abbondanti piogge di ieri e di oggi, conto decine e decine di plaff plaff: sono le raganelle che si tuffano nello stagno.

Il vento, che ora spira violento, impatta i giganteschi abeti rossi che si trovano sulla sinistra del giardino, gli piega paurosamente e gli scompagina, producendo un suono che va dal rumore prodotto da un gruppo di motociclette a due tempi, che stanno transitando a grande velocità, ed il barrito di un branco di elefanti.

Le nubi, allontanate dal vento, ora lasciano intravedere la catena dei monti Croseraz e Cimon del Cavallo, che sono innevati. Mi domando se la neve è un residuo invernale oppure è qualcosa partorito dai recenti fenomeni meteorologici.

Passano solo pochi minuti e si scatena un nuovo temporale. La pioggia riprende a cadere furiosamente. Ora il freddo fa sul serio – forse la temperatura è ora scesa sotto i dieci gradi.

È un classico del Cansiglio: ad una fase di maltempo, fa seguito un periodo di calma, di bonaccia, che però dura molto poco. Infatti non faccio in tempo di salire la rampa che porta alle aiuole del piano alto del giardino che si scatena l'inferno: grappoli di lampi accecanti, tuoni che squarciano le orecchie, colonne d'acqua che scendono diagonalmente come masse di frecce scoccate da lontane armate di arcieri. Raggiungo rapidamente il riparo ma, pur disponendo di adeguata copertura impermeabile, non posso evitare di inzupparmi d'acqua.

Ora sembra di essere in piena notte.

Verso le undici, quando il temporale ha diminuito un poco di intensità, si presentano al cancello di ingresso due ragazzi sui vent'anni.

Lui, mi dice di essere uno studente di agraria presso l'Università di Padova, l'altra persona è la sua ragazza che ha deciso di accompagnarlo nella visita al giardino. La abbondante pioggia che dopo un po' ricomincia a picchiare, non scoraggia la coppia. I due valorosi, dopo aver firmato il registro d'entrata, si avviano per raggiungere la lama. Si soffermano sopra il nuovo ponticello che permette di ammirare le ninfee. Gli osservo questi appassionati: fotografano ogni aiuola, ogni fiore, ogni cartellino. La ragazza, che dispone di un grande ombrello, prende appunti su un notes elettronico. Sostano davanti ai cartelloni che illustrano, con dovizia di nozioni, il significato delle varie sezioni in cui è suddiviso il giardino botanico.

Non me la sento di seguirli perché non ho più vent'anni, per cui non posso rischiare di prendermi un malanno a causa di un *colpo di freddo* – allora mi limito a tenergli d'occhio.

Continuo a leggere il libro che mi sono portato proprio per combattere, viste le previsioni meteo, la noia di una solitudine in un ambiente isolato.

Alle dodici e trenta precise, orario di chiusura, i due si presentano all'uscita, bagnati dalla testa ai piedi. Mi chiedono quando ci sarà la prima visita guidata al giardino. Informati in tal senso:

“OK” - mi dicono – “Saremo puntuali”.

Poi il ragazzo mi chiede:

“Da quanto tempo esiste questo giardino?”

“E' stato realizzato per iniziativa del prof. Giangio Lorenzoni nel 1972 grazie anche della fattiva collaborazione della professoressa Elisabetta Dal Col”.

“Ma è sempre stato così affascinante?” – mi chiede ancora il ragazzo.

“Non sempre purtroppo. Ha ricominciato a vivere verso i primi anni novanta grazie anche alla volontà della dottoressa Vieceli, dirigente responsabile di questa sezione del Consiglio per Veneto Agricoltura, (che purtroppo ci ha lasciati un paio d'anni fa) e le fatiche di Toio De Savorgnani, la infaticabilità della Professoressa Elisabetta, e di una schiera di volontari della Associazione *Amici del Giardino Botanico Alpino*, della quale Associazione la Dal Col è stata, per tanti anni, la coordinatrice ed il motore di tante iniziative”.

“Complimenti per tutto ciò – oggi avete un giardino botanico più che splendido, direi perfetto”.

“Ribadisco ancora che il giardino appartiene a Veneto Agricoltura. Ed è grazie alla intelligenza, alla passione, ed alla specifica cultura delle sue maestranze, fra queste cito l'infaticabile Giovanni Roffarè, il soggetto attorno al quale ruota tutte le attività del giardino, che possiamo godere di questo incantevole panorama botanico”.

“Ritourneremo tra due settimane per ammirare altre fioriture. La fioritura delle piante è qualcosa di indescrivibile: la bellezza si può solo gustare in silenzio. Ritorno perché non posso perdermi la fioritura delle ... “ - e qui mi cita alcuni nomi di piante che non sono in grado di recepire.

Dopo qualche secondo di meditazione se ne esce con la seguente espressione:

“E' veramente stupendo il vostro giardino! Il bello è che fino ad un paio di settimane fa non sapevo delle sua esistenza. Ho letto, da qualche parte e per caso, un messaggio di Veneto Agricoltura che diceva qualcosa in proposito. Sono stato fortunato”

Mentre pronuncia queste parole il giovane è commosso.

Alla fine mi domandano quanto costa il biglietto d'entrata nel giardino, e contemporaneamente si sfilano il portamonete dalla tasca posteriore dei calzoni. Rispondo che non esiste nessun biglietto: ambedue mi guardano meravigliati.

Fa molto piacere incontrare una gioventù di questo stampo.

Allora, non è vero che tutte le nuove generazioni sono insensibili alla natura, alla vera bellezza che ci circonda, come molte volte sembra di capire guardando certa televisione.

È molto raro che i Media trovino il tempo e la voglia di parlare di questi giovani che rappresentano la parte sana della società che verrà – sono talmente normali che non fanno notizia.

Come è strano il mondo!

Ci salutiamo con un caloroso *arrivederci*.

Nel pomeriggio i temporali si susseguono ininterrottamente, con acquazzoni di impressionante intensità.

Non mi rimane che star ad osservare la mandria di vacche che, ignorando le scatenate manifestazioni della natura, placide e tranquille, continuano a brucare l'erbetta fresca.

Verso le ore diciassette, come per incanto, cessa la pioggia e riappare un pallidissimo sole. Però giù verso la pianura rimane una corona di nubi nerissime solcate da lampi che schizzano da tutte le direzioni.

Le raganelle riprendono a fare chiasso.

Ora posso fare il giro del giardino.

Salgo sul nuovo ponticello, quello sopra la lama, per guardare i tritoni ma, a causa della torbidità dell'acqua, non si distingue nulla. Non mi resta che ammirare le ninfee in incipiente fioritura. Percorro il vialetto laterale sinistro e mi fermo ad osservare la Olmaria peperina (*Filipendula vulgaris* Moench) che sta fiorendo.

Più avanti trovo l'imperiale Asfodelo montano, che il Miller, per complicare la vita dei botanici, ha battezzato *Asphodèlus albus*. Ecco poi, sulla sinistra, il biancospino con la sua enorme cascata di profumatissimi e candidi fiori.

Più su ecco il Giglio martagone (*Lilium martagon* L.) che anche lui è prossimo a fiorire.

Non posso procedere oltre – devo scappare di corsa perché si scatena un nuovo temporale. Questa volta inizia con una breve grandinata e prosegue con una pioggia costituita da goccioloni grandi come ciliegie che si spiaccicano sul tetto della casetta producendo un rumore assordante.

Giornata veramente sfortunata. Ora devo programmare una nuova visita – non voglio perdermi questo spettacolo!

Luigi Mazzer

Per gli Amici del Giardino Botanico Alpino

Giangio Lorenzoni

Cansiglio